



RASSEGNA STAMPA 13-14-15 febbraio 2021

**LA GAZZETTA
DEL MEZZOGIORNO**

Il Sole **24 ORE**



1 Attacco

CRISI TAVOLO IN CONFINDUSTRIA

«Sostenere le aziende del wedding»



ANNO NERO Matrimoni

● «Urgono azioni di sostegno più mirate perché il settore possa affrontare in maniera decisa i mesi che verranno, importantissimi per il futuro delle aziende». Lo chiedono gli operatori del wedding in Capitanata riuniti nel corso di un incontro in Confindustria.

«Siamo pronti ad affrontare la ripartenza, ma auspichiamo maggiore attenzione dal governo nazionale e da quello regionale perché la crisi pandemica ha inferto colpi terribili alle nostre imprese», ha affermato Michele Boccardi, presidente nazionale di Assoeventi, intervenuto a Foggia in Confindustria per un'esame analitico delle questioni aperte in un comparto produttivo fondamentale dell'economia dauna.

«In questa lunga e difficile fase congiunturale abbiamo costantemente suggerito gli interventi, interpretando le norme con un grande senso di responsabilità, ma ora serve altro», ha detto Anna Laura D'Alessio, presidente della Sezione foggiana di Assoeventi.

«Boccardi - riferisce una nota - ha messo in luce un significativo impegno di Assoeventi su tutte le tematiche che hanno caratterizzato la crisi che ha investito il settore, dai matrimoni Covid Free, al Comitato Tecnico Wedding, dai concerti agli spettacoli, dai ristori per le iniziative fieristiche sino all'animazione per le giovani generazioni».

SAN SEVERO

Amministrazione e Ance a confronto



Stiamo soddisfatti dello spirito propositivo con cui l'Amministrazione Comunale di San Severo ha inteso accogliere la proposta che l'Ance ha affacciato per aprire una riflessione mirata a concentrare l'impegno sui grandi temi dello sviluppo. Al Sindaco **Francesco Miglio** va quindi il nostro apprezzamento perché anche da una politica che sa ascoltare possono nascere nuove ed interessanti prospettive di crescita. Lo ringrazio anche a nome del Presidente di Confindustria Eliseo Zanasì.

Così **Ivano Chierici**, presidente dall'Associazione Costruttori Edili, all'indomani del vertice svoltosi a Palazzo Celestini tra sindaco e una delegazione dell'Ance.

IL NUOVO GOVERNO

LE POLITICHE DI COESIONE

L'IMMEDIATO FUTURO

«Il nuovo esecutivo a trazione nordista? Non credo, il Meridione è cruciale. Bisogna insistere sulla decontribuzione»

«Recovery, piano da riscrivere. Il Sud ha diritto a più risorse»

Fontana (Confindustria) al neoministro Carfagna: subito progetti coraggiosi

LEONARDO PETROCELLI

● **Sergio Fontana**, presidente di **Confindustria Puglia**, dopo settimane di incertezza il Paese riparte con un nuovo esecutivo, fortemente europeista, guidato da Mario Draghi. Gli industriali hanno accolto con favore il cambio di passo. Ora cosa vi aspettate?

«Abbiamo la fortuna di avere un nuovo governo guidato da una personalità di alto profilo come Mario Draghi. Da una figura così autorevole ci aspettiamo che sappia traghettarci fuori dalla tempesta e che sappia gettare le basi per un rilancio strutturale del sistema Paese, che lasci il segno anche fra trent'anni. Avremo ingentissime risorse europee per farlo e credo che questo governo potrà utilizzarle al meglio. Da questo esecutivo ci aspettiamo inoltre velocità e stabilità, dal momento che può basarsi su un consenso estremamente ampio in Parlamento e gode di un grande apprezzamento da parte dei mercati, come ci ha dimostrato l'immediato e forte calo dello spread».

Grande è la sofferenza del mondo produttivo in questa fase, soprattutto al Sud. Cosa serve nell'immediato?

«La pandemia ha colto il Sud e la Puglia in una fase di lenta ripresa dal decennio di crisi precedente, quando ancora queste economie non avevano recuperato i livelli produttivi del 2008. Per questo il Mezzogiorno si trova adesso ad avere una minore capacità di reazione rispetto al resto del Paese. Il Centro Studi di Confindustria ha calcolato che la sua ripresa nel 2021 e nel 2022 sarà inferiore a quella delle regioni settentrionali».

E dunque?

«Per sostenere l'economia meridionale ci aspettiamo, nell'immediato, che il nuovo governo non smantelli quello che di buono ci è stato dato e, anzi, che si adoperi perché le misure migliori vengano messe in atto subito. Mi riferisco, in particolare, alla decontribuzione del 30% sul lavoro, che non può essere applicata finché il governo italiano non riuscirà ad ottenere la necessaria

autorizzazione dalla Commissione europea. Inoltre dal nuovo governo ci aspettiamo che il Sud abbia più Stato, che faccia rispettare le regole, e una macchina pubblica che funzioni».

Nel lungo periodo, invece, sarà determinante il Recovery Fund. Le risorse destinate al Sud all'interno del piano dovrebbero essere superiori a quanto ipotizzato finora?

«Il Sud deve avere ciò che gli spetta in base ai criteri stabiliti dalla Commissione Europea, nulla di più e nulla di meno. E siccome l'Europa ha stabilito chiaramente che le risorse del Next Generation EU devono essere ripartite non solo in base al criterio della popolazione residente nei territori, ma anche in base a loro livello di PIL e di disoccupazione, ciò comporta che il Mezzogiorno deve ricevere molte più risorse di ciò che ha stabilito sinora il governo italiano».

Quanto ai contenuti, si riparte dalla seconda bozza del governo Conte bis. Una buona base o bisogna riscrivere tutto?

«Nel Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, trasmesso al Parlamento dal precedente governo, non c'è alcun impegno forte per riallineamento delle economie regionali e non si vedono nemmeno obiettivi concreti, misurabili legati agli interventi programmati e alle risorse stanziare. Come bene ha dichiarato il nostro presidente nazionale Carlo Bonomi, infatti, il Piano dovrebbe contenere obiettivi ben quantificabili per poter essere sottoposto a valutazione dei risultati da parte dell'Ue, altrimenti si corre il rischio di revoca dei fondi o, peggio ancora, di una restituzione. Aggiungerei che nel Piano dovrebbero essere ben quantificati anche e soprattutto

gli obiettivi di riallineamento dei territori: stime precise di quanto vogliamo ridurre, ad esempio, le disparità occupazionali, infrastrutturali, digitali, i divari di competenze e di efficienza

nei servizi della Pubblica Amministrazione. Il Piano dovrebbe dirci chiaramente da quali dati partiamo e a quali dati dobbiamo arrivare e con quali mezzi. Nulla di tutto questo, purtroppo, c'è nel Piano presentato in Parlamento».

E quindi quali punti, secondo lei, bisognerà ulteriormente rafforzare per incoraggiare la crescita del Mezzogiorno?

«Si devono rafforzare le infrastrutture materiali e immateriali: porti, aeroporti, Alta velocità e 5 G, ma anche il sistema dell'istruzione e della formazione dalla scuola alla università, pubbliche e private».

Sempre a proposito di Recovery a che punto è l'interlocuzione con la Regione Puglia?

«Il presidente Michele Emiliano ci ha dimostrato la volontà di confrontarsi con le forze sociali per addivenire ad un piano il più condiviso possibile. Un piano che non sia una semplice lista della spesa, bensì un programma coraggioso, che nasca da ciò che ci unisce e non da ciò che ci divide. Dato che si tratta di lasciare in eredità un debito ai nostri figli e ai nostri nipoti, credo che questo sia il metodo di operare più giusto».

La rivoluzione verde, di cui tanto si parla e per la quale è stato istituito un ministero per la transizione energe-

tica, può essere davvero un volano di sviluppo, anche per il Sud, o è solo un «innamoramento» della politica in questa fase?

«La transizione energetica non è una moda, è una necessità economica ed è anche un'esigenza realizzabile, perché dotata di ingenti risorse finanziarie per farlo. La transizione energetica è il futuro dell'economia e la Puglia con la decarbonizzazione della Centrale elettrica di Cerano e dell'Iva di Taranto può diventare un modello per il resto del Paese».

Tanti sono i volti nuovi nei ministeri, moltissimi dei quali settentrionali. E molti già parlano di governo a trazione «nordista». È preoccupato?

«No, non sono preoccupato, perché un economista come Draghi sa bene che il Nord non può crescere senza il Sud e l'Italia non può crescere senza l'interesse del suo territorio. Un governo lungimirante capirà che il Sud non è periferia d'Europa ma centro del Mediterraneo dei traffici globali che questo sta catalizzando».

A cambiare è anche il ministro per il Mezzogiorno. Dal dem Provenzano alla forzista Mara Carfagna. La priorità è sempre quella: ridurre il gap Nord-Sud. Quale primo impegno chiedete al neoministro?

«L'impegno di dare al Sud quello che gli spetta di diritto: le risorse che l'Europa gli ha destinato. Non chiediamo contributi a pioggia, ma progetti coraggiosi. Superata l'emergenza, chiediamo di operare per il rafforzamento strutturale della capacità competitiva dei territori mediante l'irrobustimento del tessuto produttivo, il rilancio degli investimenti pubblici e privati e un potenziamento della Pa a supporto delle imprese».



CONFINDUSTRIA PUGLIA Sergio Fontana

Dir. Resp.: Giuseppe De Tomaso

LA LOTTA AL VIRUS STABILI I CONTAGI. RISCHIO VARIANTE INGLESE A MARATEA

Puglia, 300 imprese bocciate ai controlli contro il Covid 19



ROMA Ancora assembramenti

CORONAVIRUS

I NODI DELL'EMERGENZA

SECONDI IN ITALIA DIETRO LA SICILIA I CONTROLLI DEI CARABINIERI

Al setaccio 763 aziende di medio-grandi dimensioni: quasi 1.000 le irregolarità registrate, multe per quasi 400mila euro

Le violazioni più diffuse: mancata formazione dei dipendenti, mancata sanificazione e mancato aggiornamento dei Dvr

Puglia, 300 imprese bocciate sul covid

Quasi una su due ha violato le norme di sicurezza. Record italiano di sanzioni

MASSIMILIANO SCAGLIARINI

● **BARI.** Quasi 300 imprese medio-grandi su 763 hanno commesso irregolarità nella gestione dei protocolli covid. È un vero e proprio record quello della Puglia, almeno per quello che emerge dai dati delle verifiche effettuate nel corso del 2020 dai Carabinieri per la tutela del lavoro: seconda in Italia per numero di violazioni, dietro solo alla Sicilia dove però i controlli sono stati più del doppio.

Dall'inizio della pandemia le verifiche del Nil, di norma mirate sulla sicurezza del lavoro e sulla prevenzione del «nero», si sono infatti concentrate sulle misure di contenimento del covid: viene controllata la formazione del personale, la presenza dei dispositivi di protezione individuale, il rispetto delle norme in materia di distanziamento e riduzione dei rischi. Si tratta di controlli che vengono disposti di iniziativa oppure sulla base delle segnalazioni delle Prefetture e che, nelle situazioni più gravi, portano alla denuncia penale dei responsabili per violazione del Testo unico (il Decreto legislativo 81). Le sanzioni sono molto

pesanti, anche se è quasi sempre possibile ridurle a una multa se si procede a sistemare le irregolarità rilevate.

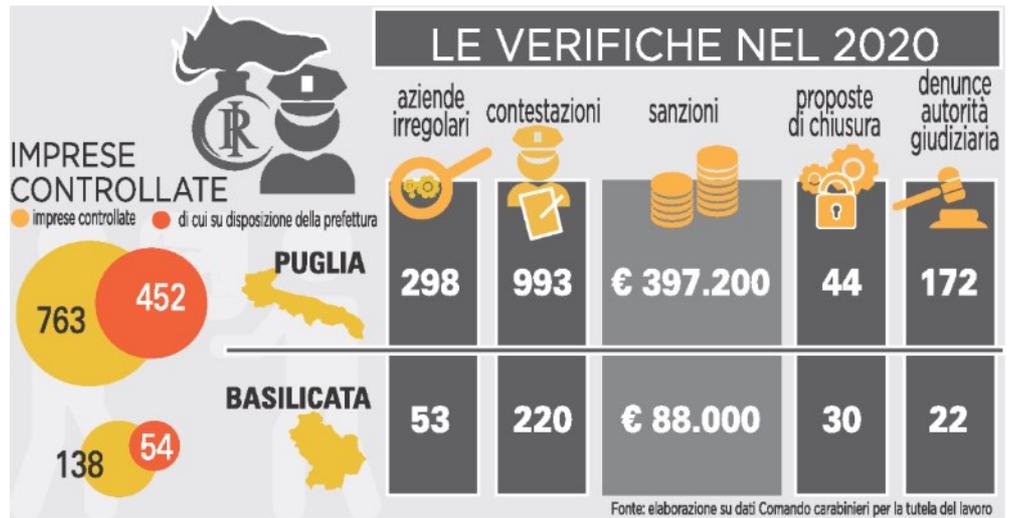
E l'irregolarità più frequente, tra le 4.804 registrate nel 2020 a livello nazionale (nel 23% dei casi), è la mancata informazione ai lavoratori sul rischio covid (che comporta la denuncia all'autorità giudiziaria), seguita dalla mancata sanificazione dei locali aziendali e poi il mancato aggiornamento del Dvr (il Documento di valutazione del rischio) per la pandemia. Ancora, la mancanza degli igienizzanti, le carenze nella sorveglianza sanitaria, i problemi sugli accessi (l'indicazione sul numero massimo di clienti, mancanza dello scanner della temperatura), il mancato uso delle mascherine, la mancanza della cartellonistica e (nel 4,39% dei casi) la mancata fornitura dei Dpi ai lavoratori.

In Puglia le 763 aziende finite nel mirino hanno 18.406 dipendenti, di cui 5.544 sono stati sottoposti a controlli. Le contestazioni effettuate sono state 993, con 397mila euro di sanzioni (record assoluto in Italia: un sesto del totale, pari a 1.921.600 euro) e 44 proposte di

chiusura avanzate alla Prefettura. Molto alto anche il numero delle denunce presentate, 172 sul totale di 1.493: anche in questo caso (come per il numero delle aziende irregolari) si tratta del secondo dato più alto d'Italia, inferiore soltanto a quello della Sicilia. Ben più contenuti i numeri della Basilicata, ma soltanto in assoluto visto che anche qui si sfiora il 50%: a fronte di 138 controlli le aziende irregolari sono state infatti 53, per 220 contestazioni e 88mila euro di sanzioni, con 30 proposte di chiusura e 22 denunce in stato di libertà.

I controlli del Nil sono stati effettuati in quasi tutte le aziende in cui si sono verificati focolai di covid, ma non riguardano le Rsa e le altre strutture sanitarie che ricadono in-

vece sotto la responsabilità dei Nas dei carabinieri. Nella quasi totalità dei casi di focolaio epidemico, le verifiche hanno evidenziato una violazione più o meno grave alle norme di sicurezza: anche quelle che in apparenza sembrano «leggeresse» possono portare alla diffusione incontrollata del virus. Nella casistica evidenziata dai controlli non mancano però i casi di comportamenti scorretti da parte del dipendente: c'è ad esempio chi non ha informato il datore di lavoro della positività di un familiare convivente e si è dunque presentato in azienda omettendo di sottoporsi a quarantena.



763 I controlli del Nil in Puglia

LA CRISI DI GOVERNO

AL VIA IL NUOVO CORSO

NON SOLO VOLTI NUOVI

Confermati, tra gli altri, Di Maio, Speranza, Franceschini e Lamorgese. Tornano Brunetta e la Gelmini. Tre alla Lega

LA GIORNATA

Il premier Mario Draghi, dopo il colloquio al Colle, annuncia la squadra dei ministri del nuovo governo

Nasce il super governo Draghi
Squadra inedita tecnici-politici

Oggi il giuramento. Il «barese» Cingolani guiderà la Transizione ecologica



● ROMA. Dal cilindro di Mario Draghi esce alla fine un governo con 8 tecnici e 15 politici. Un governo tecnico nelle caselle chiave in ossequio allo sprone del Colle. Ma Draghi chiama moltissimi politici, con alcune new entry e diverse conferme.

Otto le donne (3 tecniche e 5 politiche): Cartabia, Lamorgese, Messa, Gelmini, Carfagna, Dadone, Bonetti, Stefani. Quindici gli uomini (5 tecnici, 10 politici): Franco, Colao, Giovannini, Cingolani, Bianchi, Di Maio, Speranza, Franceschini, Guerini, Orlando, D'Inca, Giorgetti, Patuanelli, Brunetta, Garavaglia. Elevata l'età media: 55 anni. Mentre dei 23 ministri, 17 avevano già ricoperto dicasteri in precedenti governi, 7 sono gli esordienti.

Rappresentate tutte le forze politiche della nuova maggioranza (ma non Azione+Europa). Quattro ministri al M5s (Di Maio, Dadone, Patuanelli, D'Inca). Tre al Pd (Franceschini, Orlando, Guerini). Tutti uomini, così come il ministro Leu Speranza. Va meglio per la rappresentanza di genere in Forza Italia: 2 donne (Gelmini e Carfagna) e 1 uomo, (Brunetta), tutti già ministri nei governi Berlusconi. Donna anche l'unica ministro di Iv (Bonetti). La Lega ha tre ministri: il «pesante» Giorgetti al Mise, Garavaglia e Stefani. Tra gli otto tecnici 3 donne (Cartabia, Lamorgese e Messa) e 5 uomini (Franco, Cingolani, Colao, Giovannini, Bianchi).

Interessanti le novità. A spendere il 37% dei 209 miliardi del Recovery, nel ministero nuovo di zecca della Transizione Ecologica fortemente voluto da Beppe Grillo, Draghi chiama il fisico Roberto Cingolani, (ha vissuto a lungo a Bari) responsabile dell'Innovazione tecnologica di Leonardo, dal 2005 al 2019 direttore dell'Istituto Italiano di Tecnologia di Genova. Alla Transizione Ecologica Vittorio Colao, alla guida della Task force di Giuseppe Conte per il piano poi mai attuato, manager di grandi gruppi editoriali e capo operativo mondiale di Vodafone. Una novità anche i ministeri del Turismo e della Disabilità, per i leghisti Garavaglia e Stefani.

Nei dicasteri chiave, Draghi vuole quattro uomini e due donne. Al Mef Daniele Franco, bellunese, esperto di finanza pubblica, direttore generale di Bankitalia, fedelissimo e braccio destro di Draghi. Tre conferme agli Esteri, alla Difesa, alla Salute, con il M5S Luigi Di Maio, il Pd Lorenzo Guerini, il Leu Roberto Speranza. Confermata anche Luciana Lamorgese agli Interni mentre la new entry è Marta Cartabia alla Giustizia.

La continuità che aveva chiesto il Quirinale trova espressione anche nella conferma del Pd Dario Franceschini alla Cultura e del 5 Stelle Federico D'Inca, ai Rapporti con il Parlamento.

Altri nomi tecnici di peso, all'Istruzione (Patrizio Bianchi), e all'Università (la professoressa Maria Cristina Messa, medico chirurgo, della Bicocca di Milano). Infine, nel ruolo importantissimo di sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Draghi sceglie il magistrato tarantino Roberto Garofoli.

TUTTI GLI UOMINI E LE DONNE DEL PRESIDENTE

CULTURA

Dario Franceschini (Pd), attuale ministro della Cultura, nato nel 1958 a Ferrara: è stato sottosegretario alla presidenza con D'Alema



LAVORO

Andrea Orlando (Pd), classe 1969, spezzino è stato ministro dell'Ambiente con Enrico Letta e della Giustizia nei governi Renzi e Gentiloni



UNIVERSITÀ

Cristina Messa (tecnica), nata Monza nel '61, è laureata in Medicina e Chirurgia e specializzata in Medicina Nucleare



TRASPORTI

Enrico Giovannini (tecnico), romano, classe '57, è laureato in statistica alla Sapienza. È stato presidente dell'Istat



GIUSTIZIA

Marta Cartabia (tecnico) giurista prima donna alla guida della Corte Costituzionale. È originaria della provincia di Milano



ECONOMIA

Daniele Franco (tecnico), veneto classe 1953 di Trichiana, nel Bellunese. È stato Ragioniere dello Stato



SANITÀ

Roberto Speranza (Leu), nato a Potenza nel 1979. È già ministro della Salute del Conte bis. Sulle sue spalle la gestione della pandemia



DIFESA

Lorenzo Guerini (Pd), è stato riconfermato a capo del ministero. Nato a Lodi nel 1966, è laureato in Scienze Politiche



INTERNI

Luciana Lamorgese (tecnica), ex prefetta e consigliere di Stato è stata riconfermata. Potentina, 67 anni, laureata in Giurisprudenza



TRANSIZIONE ECOLOGICA

Roberto Cingolani (tecnico), 59 anni, fisico e manager, arriva da Leonardo. Ha vissuto e studiato a Bari



SUD

Mara Carfagna, 45 anni, esponente ormai storica di Forza Italia, torna al governo dopo 10 anni. È vicepresidente della Camera



POLITICHE GIOVANILI

Giovanna Dadone viene confermata ministro in quota M5S ma cambia dicastero. È nata nel 1984 a Cuneo



REGIONI

Fedelissima di Berlusconi fin dalla discesa in campo del Cav, Maria Stella Gelmini torna al governo 10 anni dopo l'ultima esperienza



RAPPORTI CON IL PARLAMENTO

Deputato pentastellato della vecchia guardia, Federico D'Inca, bellunese, è riconfermato



INNOVAZIONE TECNOLOGICA

Vittorio Colao (tecnico), bresciano, classe 1961, è sicuramente tra i più stimati nel mondo tra gli uomini d'azienda italiani



SCUOLA

Un curriculum denso quello di Patrizio Bianchi, neo ministro all'Istruzione, nato a Copparo (Ferrara), 68 anni fa



DISABILITÀ

Avvocata vicentina, classe 1971, Erika Stefani (Lega), è stata ministra del primo governo gialloverde guidato da Giuseppe Conte



P.A. Renato Brunetta

Renato Brunetta, esponente di Forza Italia, aveva ricoperto lo stesso incarico dal 2008 al 2011 nel governo Berlusconi



TURISMO

Massimo Garavaglia (Lega), economista di Cuggiono (Milano), nato nel 1968. Già viceministro nel Conte 1



SVILUPPO ECONOMICO

Giancarlo Giorgetti, numero 2 della Lega, nato a Varese è stato sottosegretario alla Presidenza del Consiglio nel Conte 1



POLITICHE AGRICOLE

Dal ministero dello Sviluppo Economico arriva alle Politiche agricole Stefano Patuanelli, 47 anni, M5S fedelissimo di Di Maio



ESTERI

Luigi Di Maio: l'esponente di punta della corrente moderata dei 5Stelle, mantiene il dicastero del Conte bis. È nato ad Avellino nel 1986



PARI OPPORTUNITÀ

Elena Bonetti, renziana e originaria di Asola (Mantova) è confermata ministro. È l'unica esponente di Iv nel governo Draghi



SOTTOSEGRETARIO ALLA PRESIDENZA

Roberto Garofoli (tecnico), nato a Taranto, 54 anni, è magistrato da oltre 25 anni



PREVIDENZA
L'Inps ritiene di dover aspettare il parere della Commissione europea

MASSIMO BRANCATI

● Continua il pressing di parlamentari sull'Inps perché sblocchi la misura «Decontribuzione Sud», inserita nella legge di Bilancio 2021, che prevede, tra le altre azioni, sgravi contributivi per le imprese del Mezzogiorno. L'istituto di previdenza ritiene che debba aspettare il via libera della Commissione europea per poter emanare la circolare attuativa con i relativi codici di accesso al sistema delle agevolazioni. Ma in molti sostengono che quella dell'Inps sia soltanto l'ennesimo muro burocratico alzato in un contesto, quello imprenditoriale, già fortemente penalizzato dalla crisi e dall'emergenza sanitaria.

Ricordiamo che i destinatari della misura sono le imprese di Umbria, Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia. L'agevolazione è stata prevista dal «decreto Agosto» per la finestra temporale tra l'1 ottobre e il 31 dicembre 2020, prorogata con una progressiva riduzione del beneficio: taglio del 30% dei complessivi contributi previdenziali versati sino al 31 dicembre 2025; taglio del 20% dei complessivi contributi previdenziali versati per il 2026 e 2027; taglio 10% dei



Blocco degli sgravi contributivi l'Inps sotto un fuoco incrociato

complessivi contributi previdenziali per il 2028 e 2029.

Nella normativa si fa esplicito riferimento alla necessità di un parere della Commissione europea solo a partire dall'1 luglio 2021 in poi. Nel primo semestre, quindi da gennaio a giugno 2021, il rinnovo della misura è automatico. Ma l'Inps la pensa diversamente e si aggrappa ad una «sua» interpretazione della legge.

Gli imprenditori sono in subbuglio e c'è una mobilitazione di parlamentari pugliesi e lucani con prese di posizione e interrogazioni tra cui quelle del sen. **Giuseppe Moles** (Forza Italia) e dell'on. **Ubaldo Pagano** (Pd). In entrambe le interrogazioni gli esponenti politici rimarcano l'assoluta infondatezza di quanto sostenuto dall'Inps, chiedendo l'immediato sblocco della decontribuzione. Su

questa lunghezza d'onda gli europarlamentari della Lega **Valentino Grant** (componente delle commissioni Budget ed Econ, coordinatore Lega Campania), **Marco Campomenosi** (capo delegazione Lega), **Marzo Zanni** (presidente gruppo Id), il sen. **Roberto Marti** (Lega), il sen. **Salvatore Caiata** (Fratelli d'Italia). Una posizione trasversale, dunque, che nasce anche sulla scia di pareri acquisiti dal mondo dei

commercialisti. I professionisti del settore fiscale non si dicono particolarmente sorpresi dall'atteggiamento dell'Inps, spesso in contrasto con le esigenze delle imprese: «La verità - dice **Nicola Notarnicola**, consigliere dell'Ordine dei commercialisti di Bari - è che l'istituto non è nuovo a posizioni di prudenza con conseguenze operative piuttosto gravi per le aziende. La «Decontribuzione sud» è un'al-

Aziende del Sud e parlamentari chiedono all'istituto di «liberare» le agevolazioni

ternativa alla cassa integrazione Covid che è stata prorogata in relazione all'emergenza sanitaria. Nasce per venire incontro, in maniera tempestiva, alle difficoltà del tessuto produttivo in questo periodo di pandemia. È assurdo che l'Inps continui a credere in un parere preventivo della Commissione europea e blocchi tutto il sistema. Dimentica, evidentemente - aggiunge **Notarnicola** - che l'immediata efficacia della norma è fondata della validità delle deroghe del «temporary framework», l'insieme dei provvedimenti europei tesi ad aiutare l'economia minata dal Covid».

Il percorso ipotizzato dall'istituto di previdenza è quello secondo cui, in caso di sopraggiunto parere positivo di Bruxelles, si proceda al conguaglio a favore delle imprese che hanno versato nel frattempo l'intera quota. Ipotesi che potrebbe essere «rovesciata», vale a dire chiedere alle aziende di pagare i contributi con lo sgravio previsto e poi, in caso di veto della Commissione europea (improbabile), saldare la parte non versata. È un'opzione - suggerita anche dal presidente della Regione Campania De Luca (si veda box in alto) che, a quanto ci risulta, è al vaglio dei vertici dello stesso istituto.

Il virus fa crollare le ditte individuali

Timori in Camera di commercio per i dati del primo trimestre. Gelsomino: «Fiducia da riconquistare»

● La pandemia ha colpito duro l'imprenditoria foggiana, lo rivela il numero delle aziende attive in Capitanata calato vistosamente secondo le rilevazioni della Camera di commercio al dicembre 2020. Un bilancio definitivo però non può ancora essere fatto: sarà il saldo tra iscrizioni e cancellazioni del primo trimestre a decretare un giudizio definitivo sul passo, comunque claudicante, dell'economia foggiana. È nel primo trimestre, infatti, che si cristallizzano i numeri delle imprese iscritte al netto della ratifica delle cancellazioni non ancora contabilizzate. A dicembre 2020 il dato era in sostanziale equilibrio: 72.463 le iscrizioni attive nel Registro delle imprese. Ma la pandemia ha lasciato sul campo morti e feriti: sono scomparse in Capitanata 108 società di persone e 204 ditte individuali, in totale 312 piccole imprese. Reggono le società di capitali che anzi fanno registrare un saldo attivo di 635 imprese per effetto di 1.020 nuove iscrizioni soltanto nel 2020. Ma le piccole ditte individuali sono il cuore pulsante dell'economia di un territorio, denotano il suo dinamismo e lo stato di salute.

Non a caso Damiano Gelsomino, presidente della Camera di commercio, parla di «quadro preoccupante» e invoca un «patto di fiducia» tra imprese e cittadini che potrebbe rinascere con la ripresa dei consumi, il tutto ovviamente legato alla speranza che la pandemia allenti la presa sulla popolazione.

Ma i numeri del Registro imprese potrebbero essere peggiori di quelli miracolosamente tenuti in piedi sul finire dell'anno: tradizionalmente - riferisce infatti una nota dell'ente camerale - molte comunicazioni di chiusura dell'attività pervenute al Registro delle Imprese negli ultimi giorni dell'anno vengono statisti-



ECONOMIA DI «GUERRA» Il consiglio degli imprenditori. Sopra, Damiano Gelsomino

camente conteggiate nel nuovo anno. I numeri al 31 dicembre 2020 dicono che in provincia di Foggia sono nate nell'anno della pandemia 3.628 imprese, mentre le cessazioni si sono fermate a 3.314 con un saldo comunque positivo di 314 unità e un tasso percentuale di crescita di +0,43%, più alta della media nazionale (0,32%), ma inferiore alla media regionale (0,80% con un saldo complessivo in Puglia di + 3.033 imprese).

«Rispetto all'anno precedente - sottolinea l'ente - la

rilevazione evidenzia che le iscrizioni per la provincia di Foggia sono diminuite del 14,8% (contro una media nazionale del 17,2%). A livello nazionale il calo massimo storicamente registrato negli ultimi quindici anni è stato del 6,1% nel 2009 a ridosso della grande Crisi. In linea con la media nazionale le cessazioni che hanno fatto segnare un calo del 16,7% a fronte del -16,4% in Italia».

[m.lev.]

«Un Fondo sovrano per capitalizzare le piccole imprese»

La proposta. Fraccaro lascerà oggi a Garofoli il lavoro fatto sullo strumento strategico pubblico-privato: usando 11 miliardi dei fondi Cdp già stanziati, possibili interventi fino a 55 miliardi

Giorgio Santilli

Riccardo Fraccaro non perde il gusto di fare proposte di rottura, come fu il Superbonus, di cui all'inizio nessuno voleva sentir parlare, soprattutto al Mef. Oggi lascia il suo ufficio di sottosegretario a Palazzo Chigi e, nel passaggio di consegna a Roberto Garofoli, gli lascerà un documento «di politica industriale» che punta all'istituzione di un «Fondo sovrano strategico» con una potenza di fuoco di 55 miliardi per il rafforzamento del capitale delle piccole imprese italiane. La proposta si mette sulla scia della bozza di regolamento su Patrimonio destina-

to, il fondo dotato di capienza massima di 44 miliardi di euro, gestito da Cdp per intervenire nel capitale delle imprese o di sottoscrivere prestiti obbligazionari. Fraccaro ci ha lavorato nel governo uscente e ora la passa a Garofoli, che è stato capo di gabinetto al Mef. Dietro questo gesto, irriuale considerando che la competenza è del Mef, si nasconde anche la preoccupazione di M5S di essere tagliati fuori da tutti i ministeri e i tavoli che contano in materia economica.

Patrimonio destinato ha due finalità distinte: il sostegno alle imprese in difficoltà nel quadro del Temporary Framework europeo e la crescita delle

aziende tramite operazioni effettuate secondo logiche di mercato con il coinvestimento obbligatorio di investitori privati.

Fraccaro propone di staccare una costola da Patrimonio destinato per centrare questa seconda finalità. «Grazie a una parte di queste risorse - propone nel documento - potrebbe essere costituito un Fondo Sovrano Strategico (FSS), che effettui esclusivamente operazioni finalizzate alla crescita e alla valorizzazione delle imprese, delle filiere, delle società di rilevante interesse nazionale e dei comparti industriali più strategici per il Paese. Tale ruolo potrebbe essere affi-

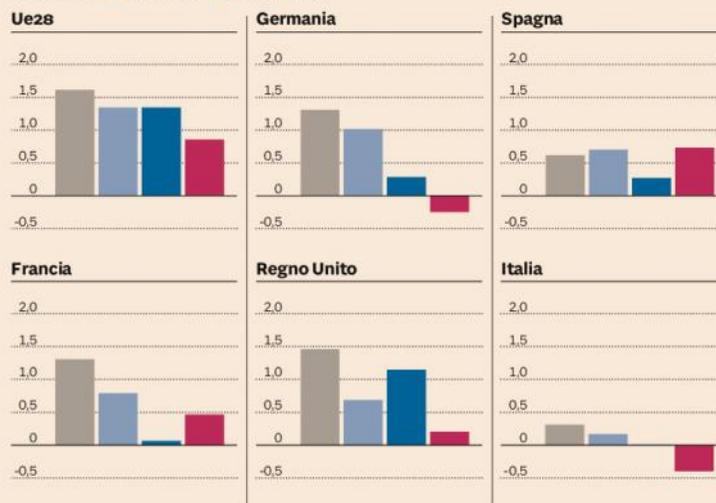


Riccardo Fraccaro. Parlamentare M5S, è stato sottosegretario alla Presidenza del Consiglio nel governo Conte 2. Oggi passerà le consegne al nuovo sottosegretario Roberto Garofoli

Produttività del lavoro nei principali paesi europei

Tassi di variazione medi annui

■ 1995-2019 ■ 2014-2019 ■ 2018 ■ 2019



Fonte: Istat

dato, come suggerito peraltro dal recente parere del Senato, a una Sgr controllata da Cdp come il Fondo Italiano d'Investimento». Il FSS «agirebbe esclusivamente tramite operazioni di mercato e sarebbe in grado di mobilitare una parte dell'ingente risparmio privato canalizzandolo a sostegno del mondo produttivo».

L'ipotesi è di allocare al FSS il 25%

dei 44 miliardi del Patrimonio Destinato: «gli 11 miliardi di dotazione iniziale diventerebbero circa 55 miliardi grazie all'effetto moltiplicatore». Considerando i 33 miliardi che resterebbero nella gestione diretta di Cdp, si arriverebbe a 88 miliardi complessivi come Patrimonio destinato.

Quattro dovrebbero essere i fronti di intervento del Fondo sovrano:

- a) acquisirebbe quote di minoranza in imprese ad alto potenziale, operanti in settori strategici e dotate di convincenti piani di crescita;
- b) favorirebbe una governance competitiva ed efficiente introducendo nel Cda manager competenti per sfidare lo status quo;
- c) agirebbe principalmente sul mercato primario (tramite quindi iniezioni di capitale nelle imprese) e sul secondario (acquisto di azioni negoziate) solo in maniera prodromica, utilizzando in maniera ponderata la leva finanziaria;
- d) favorirebbe processi di consolidamento per linee interne ed esterne (aggregazioni) per accrescere le potenzialità internazionali.

Fraccaro è convinto che lo strumento contribuirebbe a superare il «dualismo industriale italiano» (medio-grandi imprese dinamiche con alti livelli di produttività e molte piccole imprese poco competitive e con scarsa propensione a innovare), aiutando le piccole imprese a partecipare a progetti di sviluppo e innovazione, aumentando la loro produttività e competitività internazionale, riducendo il peso del debito bancario. E intervenendo sul management.

Per realizzare il Fondo Sovrano Strategico proposto da Fraccaro sarebbe necessario intervenire sulla bozza del regolamento Mef eliminando i limiti previsti dall'articolo 23 che consentono di intervenire solo su imprese strategiche quotate con capitalizzazione inferiore a 250 milioni.

Lavoro e pandemia

Secondo uno studio della Banca d'Italia le misure anti-crisi hanno impedito nel 2020 circa 600mila recessi, compresi quelli che sarebbero avvenuti in condizioni normali

Governo alla sfida occupazione dopo un anno di stop ai licenziamenti

Valentina Melis

Scade tra 45 giorni il divieto per le aziende di procedere a licenziamenti per motivi economici, sia individuali, sia collettivi. Lo stop stabilito dal decreto Cura Italia per arginare gli effetti della pandemia di Covid-19 sull'occupazione è cominciato il 17 marzo 2020 ed è stato prorogato per tre volte dalle norme emergenziali, fino al prossimo 31 marzo. Una data talmente importante, quest'ultima, che il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella l'ha ricordata nel suo discorso sulla crisi di Governo (il 2 febbraio), sottolineando che «a fine marzo verrà meno il blocco dei licenziamenti e questa scadenza richiede decisioni e provvedimenti di tutela sociale adeguati e tempestivi».

Proprio su questi provvedimenti sarà chiamato in causa il nuovo Governo - con il neo ministro del Lavoro Andrea Orlando - che dovrà decidere come procedere sia sul divieto di licenziare, sia sulla cassa integrazione Covid: quella ordinaria scade infatti lo stesso 31 marzo (per l'assegno Fis e la Cig in deroga Covid c'è invece tempo fino al 30 giugno).

La pandemia ha avuto un impatto generalizzato sui posti di lavoro. Nell'Unione europea a 27 il tasso di disoccupazione fotografato da Eurostat a dicembre

2020 era al 7,5%, in crescita di un punto percentuale rispetto a dicembre 2019 (6,5%). La situazione varia da un Paese all'altro: in Spagna il tasso di disoccupazione supera il 16% (in aumento del 3% rispetto al 2019); in Germania è al 4,6% (+1,3%); nel Regno Unito è al 5% (+1,2%, si veda anche il servizio qui sotto).

I posti di lavoro complessivi

Secondo l'Istat in Italia il tasso di occupazione è sceso in un anno dello 0,9 per cento. L'Istituto certifica in totale una perdita di oltre 400mila posti di lavoro su base annua. Per ora, a fare le spese della pandemia, sono stati soprattutto i lavoratori con contratti flessibili, stagionali, e gli autonomi. Queste figure non sono state protette, infatti, dal blocco dei licenziamenti. A contenere i danni, sul fronte del lavoro dipendente a tempo indeterminato, sono stati proprio il blocco dei recessi e la cassa integrazione Covid applicata a quasi sette milioni di lavoratori.

Il trend del lavoro dipendente

Secondo una nota della Banca d'Italia, senza le misure adottate per affrontare gli effetti della pandemia, il Covid-19 avrebbe potuto causare 200mila licenziamenti in più rispetto ai 500mila legati a motivi economici che già si sarebbero verificati nel 2020 (in linea con l'anno precedente, quando c'erano state anche 1,3 milioni di



Andrea Orlando. Neo ministro del lavoro (Pd)

assunzioni stabili). Considerando i 100mila licenziamenti economici avvenuti nel privato fra gennaio e metà marzo 2020, le prime stime degli economisti di via Nazionale indicano che l'estensione della Cig, il sostegno alla liquidità delle imprese e il blocco dei licenziamenti abbiano impedito l'anno scorso circa 600mila recessi.

La fine del blocco

Il venir meno del divieto di licenziamento avrebbe come primo effetto quello di "sbloccare" le procedure che sarebbero state avviate comunque dalle imprese, indipendentemente dalla pandemia. Nel frattempo, anche le nuove assunzioni e gli eventuali passaggi da un'azienda all'altra, sono stati influenzati dall'irrigidimento del mercato.

Per evitare una ripercussione improvvisa sull'occupazione, il nuovo Governo potrebbe anche valutare un superamento graduale del divieto di licenziare, continuando a mantenerlo solo nei settori più in crisi, o differenziandolo in base al fatturato delle aziende. Peraltro, come certificano i dati del ministero del Lavoro, il saldo fra attivazioni e cessazioni del 2020, considerando i contratti a tempo indeterminato, quelli a termine e in apprendistato, è già negativo per 42mila posizioni.

IL DIVIETO DI RECESSO IN EUROPA

A cura di Davide Boffi, Katel Déniel-Allioux, Markus Diepold, Purvis Ghani e Juan Alonso Berberena (Dentons)



ITALIA



FRANCIA



GERMANIA



REGNO UNITO



SPAGNA

1
C'È UN DIVIETO DI LICENZIAMENTO DURANTE LA PANDEMIA DA COVID-19?

Sì
dal 17 marzo 2020 al 31 marzo 2021 per i contratti individuali e collettivi

NO

NO

NO

Sì
per i sei mesi successivi alla fruizione di un'ammortizzatore. Per i contratti individuali e collettivi

2
QUALI TIPI DI LICENZIAMENTO SONO VIETATI?

Licenziamenti per giustificato motivo oggettivo e licenziamenti collettivi

Nessuno
Tuttavia, le aziende che ricevono aiuti di Stato (ammortizzatori) non possono fondare il licenziamento su ragioni economiche solo legate al Covid-19, altrimenti corrono il rischio di restituzione

Nessuno
Tuttavia, nei licenziamenti per ragioni organizzative le aziende con riduzioni di orario (per ammortizzatori sociali) devono rispettare più requisiti

Nessuno

Licenziamenti per motivi economici basati sulla situazione Covid-19 e disciplinari dichiarati illegittimi giudizialmente.
Sono escluse le aziende in procedura fallimentare

3
QUALI TIPI DI LICENZIAMENTO SONO CONSENTITI ANCHE DALLA LEGISLAZIONE EMERGENZIALE COVID-19?

- Licenziamenti per cessazione definitiva dell'attività senza continuazione, anche parziale.
- Risoluzioni per accordo collettivo aziendale con incentivi per i lavoratori aderenti.
- Licenziamenti per fallimento quando non ci sia esercizio provvisorio dell'impresa o ne sia disposta la cessazione.
- Licenziamenti in caso di appalto se il personale è riassunto dal nuovo appaltatore.
- Sono comunque possibili licenziamenti per giusta causa e per giustificato motivo soggettivo, per superamento del periodo di comporto, durante o dopo il periodo di prova, dei dirigenti (non collettivi) e dei lavoratori domestici

Non ci sono divieti specifici quindi si applicano le regole ordinarie, che richiedono di:

- avere un fondato motivo di licenziamento (sia disciplinare sia economico);
- rispettare le procedure di licenziamento in base al numero dei dipendenti coinvolti nel programma di riduzione. (ad esempio, procedura di licenziamento individuale/collettivo che coinvolge il Comité Social et Economique e le organizzazioni sindacali per negoziare le misure sociali del programma di riduzione e agevolare il reinserimento dei lavoratori in esubero)

Non ci sono divieti specifici quindi si applicano le regole ordinarie, ossia:

- il diritto di licenziare è in generale soggetto alle regole del Protection Against Unfair Dismissal Act se vi sono più di 10 dipendenti nella stessa unità produttiva;
- se si applica, il licenziamento è possibile solo per ragioni comportamentali (negligenze/inadempienze), personali (inabilità al lavoro per prolungata malattia) o organizzative;
- se non si applica, l'azienda può licenziare purché il licenziamento non sia arbitrario o in violazione dei "legal and ethical rights"

Non esistono divieti specifici e quindi si applicano le regole ordinarie, ossia:

- il licenziamento deve essere fondato su ragioni organizzative, connesse a negligenze/inadempienze del dipendente o altre ragioni "sostanziali";
- il licenziamento può essere contestato giudizialmente dal dipendente con almeno 2 anni di anzianità di servizio;
- se il licenziamento riguarda 20 o più dipendenti va attivato un licenziamento collettivo (con informazione e consultazione dei sindacati che dura minimo 30 giorni se gli esuberanti sono tra 20 e 99 e 45 giorni se gli esuberanti sono più di 100)

Licenziamenti per motivi economici non basati sulla situazione Covid-19 e licenziamenti disciplinari dichiarati legittimi. Si applicano le regole ordinarie, ossia:

- l'azienda licenzia per lettera motivata. A causa del divieto di licenziamento da Covid-19, vanno dettagliate le ragioni del licenziamento, pena la sua illegittimità o nullità; se le ragioni sono organizzative, però può essere difficile non collegarle alla situazione Covid-19;
- una procedura di licenziamento collettivo scatta se sono coinvolti più di 10 dipendenti

© RIPRODUZIONE RISERVATA